

Labouratorio

www.labouratorio.it

Magazine di sperimentazione alchemica per una sinistra che non c'è: moderna, liberale, socialista



Labouratorio vi augura **Buon Natale!**

Papa Tedesco (Ratzinger)

Papa Germano (Mosconi)

#3

SOMMARIO

COMPAGNO NATALE! (NICOLÒ CAVALLI).....	2
INTERVISTA A TOMMASO NANNICINI – IL SEGRETO DELLA SPAGNA? LA CAPACITÀ DI “SELEZIONARE” (DANILO DI MATTEO)	2
PENA DI MORTE ED ANALISI ECONOMICA (MARIO GREGORI).....	3
CHE IL LAICISMO DI BOSELLI & Co NON MI COSTRINGA A DIVENTAR RATZINGERIANO (ANDREA PISAURO)	4
GIÙ LE MANI DALLA SPERANZA. UN COMMENTO ALLA SPE SALVI DI PAPA BENEDETTO XVI (FEDERICO BOEM)	5
INTERCETTAZIONI- COSA SUCCEDDE SE UN SOCIALISTA DEL PS INCONTRA UN SOCIALISTA DEL PD.....	7
“PREVISIONI DEL TEMPO” PER LA QUARTA SETTIMANA DI DICEMBRE (ANTONIO ALBANO).....	9
GOBETTI: FRA EQUIVOCI E STRUMENTALIZZAZIONI (FILIPPO MODICA)	9
NIENTE ALCOLICI DOPO LE 2:00? UN’ANALISI SOCIO-GIURIDICA (UGO MILLUL).....	10
IL BARILE ELETTRONICO E IL COSTO DEL PETROLIO (MARCO CARUSO).....	11
DEMOCRAZIA E FELICITÀ (ANGELO GIUBILEO)	13
PARTITO SOCIALISTA; PICCOLI MA DECISIVI PASSI PER NON SOFFOCARE NEI PROPRI LIMITI (MATTIA PANAZZOLO)	13
UN AUGURIO PARTICOLARE (PEPPE POTENZA).....	14

Compagno Natale!

di **Nicolò Cavalli**

Babbo Natale quest'anno non passerà, è inutile che lo aspettiate illudendovi, o illudendo i vostri bambini, nipotini, fratellini and co.

L'abbiamo rapito e lo stiamo torturando con brutalità.

Per prima cosa gli abbiamo negato qualsiasi forma di cibo, mentre noi pasteggiavamo lautamente con renne volanti come principale portata. Poi, uno ad uno, abbiamo scuoiato e ucciso dimostrativamente i corpulenti nanetti (Mastellolo, Dilibertolo, Dinolo e gli altri amici del bosco) che lo aiutano ogni anno a leggere le lettere ed impacchettare i regali. E tutto questo ovviamente di fronte ad un Babbo Natale sempre più affranto, affamato e stremato, che stava già mostrando i primi segnali di cedimento psicologico.

Ma questo a noi non bastava, perché siamo sadici e stronzi e abbiamo subito degli evidenti traumi infantili, e da bravi situazionisti vogliamo abbattere la società consumistico-capitalista, iniziando dai suoi simboli.

A quel punto l'abbiamo messo di fronte alla summa dei decenni di degenerazione morale che la Sua leggenda ha creato nell'umana stirpe: Luca Volonté dell'Udc, che, emozionato di fronte al suo idolo, per strafare ha subito ripetuto la sua fatwa da integralista religioso: "L'esclusione della vendita del presepe in Italia, da parte di Ikea, Rinascente, Standa, Ovieste e di altri gruppi multinazionali, è il risultato di una vergognosa colonizzazione messa in atto per sradicare l'identità cristiana e per togliere a un paese cattolico come il nostro un simbolo secolare che rappresenta il Natale. Siamo di fronte all'ennesima prova di un relativismo laicista che finisce per spianare la strada all'estremismo islamico. I consumatori sappiano che, insieme ai prodotti a basso costo, da queste aziende si acquista anche l'eutanasia culturale del paese".

Dopo averlo sentito, persino quel bonaccione reazionario di Babbo Natale ha espresso il desiderio di iscriversi all'UAAR e ha iniziato a bearsi della sua somiglianza con Carlo Marx, sua storica onta.

In questo momento il Compagno Natale sta lavorando per la Causa, ciclostilando i numeri cartacei di Labouratorio, che distribuirà ai bambini cattivi durante la notte del 25, riordinando poi tutti i numeri fino ad ora usciti.

Grazie Compagno Natale! Saremo sempre grati per il tuo lavoro!

Scherzi a parte, MA ANCHE NO, evitiamoci la cagata pazzesca degli auguri laici e quindi... Buon Natale a tutti dal Labouratorio!

Intervista a Tommaso Nannicini – Il segreto della Spagna? La capacità di "selezionare"

di **Danilo Di Matteo**

Tommaso Nannicini è un economista e vive in Spagna da due anni, dove insegna e svolge attività di ricerca presso l'Università Carlos III di Madrid. I suoi interessi di studio abbracciano l'economia del lavoro, l'econometria applicata e l'analisi empirica dei processi politici. In passato, ha studiato o lavorato presso l'Università di Firenze, l'Università Bocconi, l'Istituto Universitario Europeo, il MIT di Boston e il Fondo Monetario Internazionale. Per un periodo, ha pensato di darsi non all'ippica ma alla politica (ricoprendo vari incarichi locali e nazionali prima nell'associazionismo della diaspora socialista, e poi nei Ds e in LibertàEGUALE). Ma la politica, a quanto pare, aveva altri piani.

D. In passato hai messo in guardia i riformisti italiani dall'approccio di Zapatero all'economia, tutt'altro che liberal e blairiano. La situazione da allora è cambiata?

R. Non c'è niente di particolarmente sbagliato nell'approccio di Zapatero ai temi economici (che, sia detto per inciso, non sono comunque il suo forte: non per niente la linea economica è stata appaltata al sempre più forte ministro Solbes). Ma, a mio parere, la cultura economica di Zapatero è quella di un socialdemocratico classico, che poi non si fa scrupoli a compiere alcune scelte "liberiste" per dare fiato all'economia quando assume responsabilità di governo. Quelle scelte, tuttavia, non vengono mai coerentemente inserite dentro una nuova cultura economica da sinistra liberale, dentro una visione aggiornata dei confini tra Stato e mercato. Vengono prese e basta. Poi, nelle assemblee, le parole d'ordine sono quelle del rapporto privilegiato con i sindacati, della lotta alla precarietà (e poco importa che l'obiettivo programmatico di Zapatero per la prossima legislatura sia semplicemente quello di ridurre l'incidenza del lavoro temporaneo dal 33% al 25%, sempre lontano, ad esempio, dal 13% italiano) e di maggiori aiuti pubblici allo sviluppo dei Paesi poveri (senza nessun accenno alla liberalizzazione del commercio internazionale). Insomma, sui temi economici, c'è un ritardo culturale più



che politico. Ritardo che accomuna, a mio avviso, la sinistra dell'Europa continentale, in contrapposizione a esperienze più avanzate nei Paesi anglosassoni e scandinavi.

D. Il "socialismo dei cittadini" è solo un'efficace formula mediatica o contiene una possibile risposta alla crisi della sinistra?

R. Direi che è una parte della risposta, ma non "la" risposta. Una sinistra al passo con i tempi e coerentemente liberale deve mettere al



centro del suo orizzonte programmatico i bisogni di auto-realizzazione dell'individuo. E in questa ottica sono senz'altro cruciali i diritti di terza e quarta generazione, l'allargamento degli spazi di cittadinanza e la diminuzione delle discriminazioni. Ma non dobbiamo dimenticarci che anche i diritti di prima generazione (civili e politici) e quelli di seconda (economici e sociali) dovranno svolgere un ruolo centrale e aggiornato, nel senso che la loro difesa nelle società di oggi richiede strumenti di intervento del tutto nuovi rispetto alle risposte socialdemocratiche classiche. Su questo, il socialismo dei cittadini dice ancora poco. Inoltre, c'è un altro aspetto interno alla Spagna che va ricordato parlando delle scelte di Zapatero in tema di diritti: il ritardo culturale da cui si partiva. In Spagna, per esempio, il tema della violenza di genere è ancora un dramma sociale di primaria importanza. Non è un caso quindi che qualsiasi sforzo di modernizzazione del Paese debba porre al centro del suo messaggio l'eguaglianza di genere e la lotta a ogni tipo di discriminazione.

D. Nonostante tutto, in Spagna la principale forza della sinistra, il Psoc, contiene ancora nel nome un riferimento alla classe operaia. Un fatto un po' strano per noi, abituati da un paio di lustri a frequenti cambi di nome.

R. Direi che si tratta di una ragione principalmente storica. Legata al ruolo svolto dal Partito socialista nell'opposizione clandestina al franchismo e all'egemonia che ha saputo instaurare a sinistra negli anni della transizione. Il Psoc (al pari del suo antagonista, il Pp) è un classico partito "pigliatutto" come se ne vedono in tante democrazie bipolari. E dico questo pensando a due aspetti, uno positivo e uno negativo. L'aspetto positivo è che il Psoc è un partito a vocazione maggioritaria, che tende a convergere al centro per vincere le elezioni. Non è un caso che proprio in questi ultimi mesi, approssimandosi le elezioni del marzo 2008, Zapatero abbia chiaramente cercato di rendere meno conflittuale e più moderato il suo messaggio, sia in campo economico sia rispetto al tema drammatico del terrorismo basco. Il secondo aspetto, quello negativo, riguarda il fatto che i grandi partiti spagnoli agiscono ormai come comitati elettorali ai vari livelli. Non sono la sede di un dibattito approfondito e trasparente tra linee politiche alternative, ma il semplice luogo di compensazione degli equilibri tra gruppi dirigenti. Involuzione che chiamerei "anti-politica" (altro che Beppe Grillo!) e che purtroppo conosciamo bene anche noi in Italia.

D. L'impressione è che con Gonzales prima, con Aznar poi e ora con Zapatero la Spagna stia conoscendo un eccezionale periodo di modernizzazione e di crescita. Quale ruolo gioca il fattore politico in ciò?

R. La politica ha senz'altro fatto molto nel darsi un insieme di regole (formali e materiali) che permettano lo svolgersi di una competizione bipolare utile e ordinata, in cui lo scontro politico assume anche toni molto aspri, "alla spagnola", ma non tracima mai nell'immobilismo del muro contro muro. Chi deve decidere viene messo nelle condizioni di farlo proprio dal suo avversario, che sa che la prossima volta potrebbe toccare a lui. Il tutto in una chiara distinzione dei ruoli e delle responsabilità. Detto questo, non direi che la politica sia l'unico tassello per spiegare la crescita e il dinamismo della Spagna. La politica fa il suo mestiere e la società fa il resto. Se dovessi isolare un segreto del successo recente della Spagna, direi che è la capacità di "selezionare". Che si tratti del mondo delle imprese, della cultura, della ricerca o dei rapporti territoriali, non c'è l'ossessione dell'omogeneità. Si sa che per assumere posizioni di leadership sul piano internazionale, si devono privilegiare alcune realtà, quelle più dinamiche e competitive. E poco importa se altre, almeno in questa fase, resteranno indietro. Inutile aggiungere che un briciolo di selettività in più non farebbe male anche a noi cugini italiani.

Pena di morte ed analisi economica

di Mario Gregori (Università di Udine)

Con il SI' di 99 paesi, il NO di altri 52 e 33 astenuti, alle 17,35 del 15 novembre 2007, la terza commissione delle Nazioni Unite ha approvato a New York un documento a favore della moratoria delle esecuzioni capitali nel mondo. Un tale voto è un civile gesto che intende stimolare la rimozione dalle legislazioni nazionali di un relitto barbarico, quale la pena di morte, o una masochistica rinuncia ad un poderoso strumento di dissuasione nei confronti di una criminalità sempre più aggressiva?

Aprè il dibattito, nei giorni immediatamente successivi, il Wall Street Journal, che sposa apertamente la seconda tesi. Lo fa sulla scorta dei risultati di una ricerca di due studiosi della Pepperdine University (Malibu, CA), Roy Adler e Michel Summers. Essi hanno dimostrato come, in America, all'aumento delle condanne a morte eseguite si associa, negli anni '90, una riduzione degli omicidi, mentre alla riduzione delle stesse, avviata a partire dal 2001, si accompagna un'impennata dei crimini capitali.

Una spiegazione di tale relazione è quella proposta dal Nobel per l'Economia del 1992, Gary Becker, che riconduce questo caso ad uno schema più generale: più aumenta il costo di un'attività, più si riduce il numero di coloro che l'eseguono. Nello specifico, il costo da

pagare per commettere un omicidio è più alto nel caso di una condanna alla pena capitale, che di una pena detentiva. Quando la prima è applicata, diminuisce, quindi, il numero di persone disposte, razionalmente, a commettere il gesto.

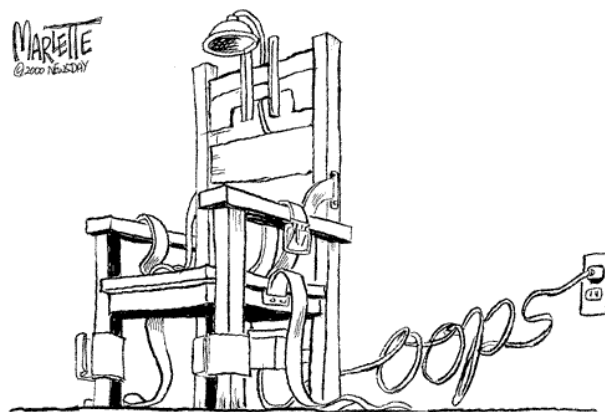
No sono tematiche originali, come non nuove sono anche le critiche a tali argomentazioni. Esse sono riconducibili a tre piani: concettuale, teorico e quantitativo. Su un piano concettuale non è sempre corretto leggere un omicidio come una rational choice: lo riconosce la legge stessa, allorché permette di applicare anche agli assassini la temporanea incapacità di intendere e di volere, che è l'opposto di una scelta razionale.

Su un piano teorico, la critica è che la pena di morte costituisce, nel caso specifico, un deterrente debole. La teoria dell'utilità soggettiva attesa, che sta alla base della rational choice, prevede che nel definire correttamente un costo vada tenuto conto non solo del suo ordine di grandezza, ma anche della probabilità di sostenerlo. Probabilità che negli Stati Uniti è particolarmente bassa: come ricordano i citati autori, viene eseguita una condanna capitale ogni 300 omicidi. Conseguentemente, esemplificando, con una probabilità del 3 per mille di essere condannati e perdere trent'anni di vita residua, il costo atteso della pena capitale (anni persi x probabilità) è uguale a circa trentatré giorni! La pena è grave, ma il rischio è basso, per cui... il gioco può valere la candela. Paradossalmente, supponendo che anche i giorni in carcere siano giorni completamente perduti, è razionale argomentare che una condanna per omicidio a tre mesi che abbia il 50% delle possibilità di essere applicata abbia un effetto dissuasivo maggiore.

La terza argomentazione è di tipo quantitativo. Se il ragionamento di Becker fosse valido in ogni caso, ci aspetteremmo che nei paesi in cui non c'è l'effetto dissuasivo della pena capitale il numero degli omicidi risulti superiore a quello delle nazioni in cui tale pena è applicata. In altre parole, dovremmo riscontrare un numero relativo di omicidi maggiore in Europa di oltreoceano. Ma le cose non stanno così: la media europea è di 1,2 omicidi ogni centomila abitanti (<http://www.transcrime.unitn.it>), contro una media di 8,9 morti violenti, sempre ogni centomila abitanti, negli States (fonte Cbs).

Se poi considerassimo che il Brasile presenta un valore di 36 unità, i militari statunitensi riduci da teatri operativi un indicatore doppio della media nazionale, pari 17 (sempre Cbs), e la Lituania un valore pari a quello americano, potremmo concludere che una corretta analisi quantitativa delle cause degli omicidi dovrebbe tener conto del contesto economico, della familiarità con le armi e dello stress individuale. Diversamente una misurazione approssimata è solo una cattiva misura. Che conclusioni trarre?

Tre. Una, le conclusioni di Adler e Summer sono contraddette da studi più ampi; due, più dissuasiva della gravità di una pena è la sua certezza; tre, la rinuncia alla pena di morte non è una resa alla violenza, ma una crescita di civiltà.



Che il laicismo di Boselli & Co non mi costringa a diventar ratzingeriano

di **Andrea Pisaura**

No, non vi preoccupate, si tratta di un titolo volutamente provocatorio, che serve solo ad animare il Labouratorio prenatalizio ed a richiamare l'attenzione su un problema per aprire un dibattito.

Il problema, lungi dal riguardare solo il compagno Boselli (chiamato in causa solo per fare il verso a [un fortunato articolo apparso la scorsa settimana su queste colonne](#)), riguarda tutti noi laici-liberali-socialisti, ed in particolar modo coloro, e chi scrive è tra questi, che hanno creduto fin dal principio nel progetto della Rosa nel Pugno e nella sua forte caratterizzazione laica.

Il problema riguarda la scarsezza (quando non assenza) di dibattito nello schieramento laico sul significato politico-culturale delle scelte espresse nelle questioni cosiddette eticamente sensibili (unioni di fatto, omofobia, fecondazione assistita, eutanasia, varie ed eventuali).

Nel PD la discussione su questi temi sembra essere stata inopinatamente accantonata e si accetta acriticamente la posizione della Chiesa cattolica. L'aggravante di questa rinuncia all'analisi è quella di adagiarsi su quelle che sono posizioni ideologiche, propugnatrici in modo dogmatico e senza il necessario utilizzo di spirito critico, dunque in modo non-laico. Questo atteggiamento, accettabile e forse logico per un'organizzazione religiosa, è del tutto ingiustificato per un movimento politico.

Noi che partiamo da presupposti distanti anni-luce non dobbiamo fare lo stesso errore appiattendoci su posizioni preconcepite di opposizione di principio alle idee espresse dalle autorità religiose cattoliche. Ci vuole un'elaborazione culturale preventiva, pena l'essere tacciati di laicismo, che, a mio parere, fa giustamente rima con clericalismo.

In particolare noi socialisti, che più e meglio della Sinistra arcobaleno rifuggiamo ideologie e dogmatismi di ogni genere, abbiamo la possibilità di fare l'opposto, aprendo un dibattito aperto e partecipato sul nocciolo dei problemi senza tabù di nessun tipo. Proprio perché la cultura cattolica non è l'unica che abbia qualcosa da dire sulle grandi sfide della modernità, la cultura laica ha il diritto e il dovere di dire la sua.

Prendiamo la questione delle coppie omosessuali. Questa fa parte del più vasto problema delle coppie di fatto, il riconoscimento giuridico delle quali è osteggiato e invisato allo schieramento "filo-cattolico" ed apertamente richiesto dalle forze della controparte "laica".

Senza voler entrare nei dettagli, non si tratta qui tanto di un problema di diritti negati, che alla resa dei conti molti cattolici non avrebbero problemi a concedere, quanto piuttosto della richiesta e del rifiuto di un riconoscimento formale e di una legittimazione giuridica per le unioni di fatto omosessuali.



Dunque i diritti di tutte le coppie di fatto sono negati per impedire il riconoscimento formale di alcune di esse, quelle omosessuali.

Allora dobbiamo guardare oltre e chiederci cosa rappresenta e significa questo rifiuto., anche per capire come portare avanti la battaglia per i diritti.

Si fa un gran parlare, da parte cattolica, di un grave pericolo per la famiglia naturale sussistente con l'istituzionalizzazione delle "famiglie" omosessuali.

Qui il problema sottaciuto dai più, e dunque anche da noi, è quello dell'affidamento dei figli. Non si vuole dare pari dignità alle unioni omosessuali perché non si vuole concedere indifferentemente alle unione etero ed omo il compito dell'educazione e della crescita dei bambini. Sono le due cose consequenziali ed è perciò questa una paura giustificata? O, ancora prima, in caso di risposta affermativa alla prima domanda, è questa una prospettiva di cui aver paura? Domande laiche che necessitano risposte laiche.

Non pensiamo che questo sia un problema strettamente legato al discorso dell'adozione, sapendo bene come per un bambino adottato, una coppia gay sia spesso molto meglio non solo di niente, ma anche di diverse coppie-scoppiate eterosessuali.

Il nocciolo del discorso è però che col riconoscimento anche per le coppie omosex del ruolo di famiglia a pieno titolo (e dunque anche nel suo compito precipuo di educazione dei più piccoli) si svincola l'educazione dei figli dalla loro "produzione naturale" tramite il concepimento nell'amore eterosessuale.

Il problema vero allora nasce a mio parere con la possibile "produzione artificiale" di nuovi individui ormai tecnicamente possibile grazie all'ingegneria genetica e ai progressi della scienza nel campo dell'inseminazione artificiale e delle tecniche di fecondazione assistita.

Qui si arriva dunque a interrogarsi sulle modalità con cui l'umanità può finire per perpetuare sé stessa, e non si tratta propriamente di beghe da quattro soldi.

Come si pone la cultura laica di fronte a questi problemi? E' chiaro ed evidente a tutti che un permissivismo scervo da vincoli in assenza di solide analisi concettuali sulle conseguenze delle varie opzioni è una scelta totalmente folle. Dunque c'è da elaborare un orizzonte culturale alternativo ad ogni integralismo che faccia i conti con questi problemi.

E non si caschi nell'equivoco del ritenere queste domande una mistificazione clerico-reazionaria figlia di pregiudizi omofobi. A questo proposito ed a titolo di esempio si può per concludere raccontare un episodio della popolare serie televisiva americana "queer as folk" incentrata su un gruppo di amici gay, dove il protagonista omosessuale inseminava artificialmente un'amica lesbica, per darle un figlio da crescere con la di lei compagna. Scandalizzarsi mai, ma chi non è perplesso è perduto!

Giù le mani dalla speranza. Un commento alla SPE SALVI di Papa Benedetto XVI

di **Federico Boem**

Alle quattro virtù cardinali, prudenza, giustizia, forza e temperanza, il cattolicesimo aggiunse le tre virtù teologali, fede, speranza e carità che, per loro definizione, non possono nascere dal solo sforzo dell'uomo ma sorgono ispirate direttamente dalla grazia divina. Le tre virtù teologali rappresentano una sorta di trinità etica del cristianesimo e per le stesse ragioni della Trinità più famosa non possono essere concepite separatamente senza rimandarsi l'un l'altra.

La fede in Dio è la speranza della salvezza che ci ha promesso attraverso la carità. E d'altra parte la speranza sancisce la fede nel segno della carità. I tre concetti sono vincolati e forse rappresentano aspetti diversi di una medesima condizione che si riassume nell'esser eticamente cristiani. Nonostante cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambi, sarà utile considerare queste dimensioni etiche separate. Del resto è proprio sul terreno della speranza e delle sue accezioni che il pensiero laico ha sfidato la dimensione religiosa.

L'Illuminismo è il primo a portare un attacco diretto ad una concezione strettamente teologica della speranza. "L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso." Con queste parole Immanuel Kant invita gli uomini alla

responsabilità individuale ma soprattutto mostra che la speranza in una società più giusta non deve essere ricercata oltre quello che l'uomo è, ma nelle risorse e negli sforzi dell'uomo stesso. L'Illuminismo dunque sancisce il passaggio dall'autorità di Dio all'autorevolezza della ragione. E' un passaggio fondamentale nel quale vengono affermati i diritti dell'uomo, i principi della moderna democrazia, i valori della laicità, della libertà e della giustizia sociale. La speranza illuminista è dunque quella nell'uomo e nelle sue capacità. Alle poche luci nel buio dell'Europa del XVIII secolo la speranza illuminista auspica un rischiaramento globale.

Il Marxismo portò la speranza da una dimensione metafisica ad una fisica : l'azione.

"Finora i filosofi hanno interpretato il mondo, ora si tratta di cambiarlo." Con questa frase Karl Marx porta la seconda sfida all'egemonia cristiana della speranza e anzi, la svincola decisamente dalla fede. Realizzare le speranze dell'umanità qui ed ora. Nessuna fede in ciò che sarà dopo ma lo sforzo nel fare di un'idea una realtà.

Il crollo del marxismo e la crisi del positivismo scientifico hanno riaperto la dimensione della speranza religiosa nonostante la riflessione laica abbia visto queste crisi come positive sia dal punto di vista etico che epistemologico. Non sorprende quindi, che nell'epoca del dubbio e dell'incertezza, Papa Benedetto XVI abbia deciso di dedicare un'enciclica alla speranza e alla salvezza che da questa speranza dovrebbe derivare.

Sicuramente la "Spe Salvi" è un testo calibrato nelle parole, ma ci sono alcuni punti che dovrebbero far riflettere e che mostrano la sottile operazione di conquista dell'egemonia culturale che il cattolicesimo sta silenziosamente cercando di riottenere.

Il testo inizia con un richiamo alla Tradizione. Dalla lettera con cui Paolo di Tarso si rivolge ai Romani sostenendo che nella speranza c'è salvezza fino ad una disamina piuttosto agile della speranza all'interno della storia della Chiesa. Ma ad un certo punto ecco che , in punta di piedi, Ratzinger si addentra nel terreno di battaglia.

La speranza cristiana, dice Ratzinger, ha subito un processo di "secolarizzazione" ad opera prima dell'Illuminismo (il processo viene fatto iniziare da Bacone e dalle riflessioni di questo sul metodo) e poi del Marxismo.

Il primo ha tentato di fornire delle speranze razionali alla vita sulla terra benché ancora teoriche. Il secondo ha preteso, in nome di un'identità tra reale e razionale di hegeliana memoria, di rendere queste speranze razionali delle speranze realmente spendibili nella vita attraverso un'epocale rivoluzione politica e di classe.

Il problema nasce proprio qui. Alla luce di queste "deviazioni" laiche della speranza, la fede come oggetto è divenuta "soggetto" e dunque il rapporto con Dio è divenuto un rapporto privato e non un fatto della vita dell'uomo. Non dimentichiamoci che per il cattolicesimo, a differenza di altre confessioni cristiane, la fede ha una dimensione sociale inalienabile oltre che ovviamente una individuale. Se il termine "fallimentare" nei confronti di Illuminismo e Marxismo non è stato usato come invece hanno sbandierato molti giornali, è chiaro però che esso è sottinteso nel giudizio finale dei due fenomeni "Illuminismo e Marxismo" i quali, pur con nobili intenzioni, hanno disgregato più che aggregare. Il salto logico sta in questo punto. La questione di fondo è che nella "Spe Salvi" non c'è uno straccio di prova per comprovare questa analisi. Il mero constatare il crollo dell'ideologia del comunismo reale (dunque a posteriori) non è di per sé una prova a sostegno della maggiore efficacia della speranza cristiana. Così come giudicare l'Illuminismo come il tentativo dell'uomo di signoreggiare sul mondo è riduttivo e parziale nonché quasi ricalcato dall'analisi che Adorno e Durkheim fecero nella loro "Dialettica dell'Illuminismo". (E qui si notino le frequentazioni giovanili di Ratzinger della Scuola di Francoforte).

Al solito la pretesa razionalità della fede nasce da una convinzione totalmente ingiustificata. Sostenere che Dio è Logos non si accorda razionalmente a niente altro. E ammesso di voler credere in un Dio ordinatore del mondo come facevano gli antichi, rimane totalmente aperta la questione del perché esso debba coincidere con un uomo morto da due millenni. La risposta è che la ragione di tutto questo non esiste e che l'unico modo in cui questa "verità" ci è giunta è la Rivelazione. Ovvero prendere o lasciare. E' per questo che l'identità tra fede e ragione è dunque una verità di fede (rivelata dunque) e non di ragione (dimostrata) e quindi impossibile da spendere in una qualsiasi discussione o confronto. Sostenere questa visione dunque è legittimo dal momento che ognuno è libero di credere in ciò che vuole, e lo dimostrano le migliaia di persone che vanno da astrologi e maghi o che sostengono di aver avvistato un UFO. Ma non è razionale. E non si può sperare che ci si convinca in virtù del ragionamento. E' una speranza, quella cristiana, che nasce da un salto nel buio. Un salto, con buona pace di Ratzinger, che ognuno fa nella propria intimità e da solo. C'è chi invece, sfortunato o meno dipende dai punti di vista, questo passo non vuole o non può farlo. Anche la sua è una speranza. Una speranza diversa nata dal sudore e dalla fatica del concetto.



Intercettazioni- Cosa succede se un socialista del PS incontra un socialista del PD

Cosa succede se due socialisti si trovano su Msn? Niente di particolare.

Cosa succede se un socialista che aderirà al Partito Socialista trova su Msn un socialista che ha aderito al Partito Democratico? Leggetelo di seguito ... ma fatevi un favore, se ci sono bambini teneteli alla larga da quanto segue.



Ex Socialista ora Democrat _ vengo anche io a protestare a favore dei socialisti!

Stronzo LiberalSocialista _ vieni, vieni, ma ti avverto

Stronzo LiberalSocialista _ se c'era carmine ti picchiavamo

Ex Socialista ora Democrat _ e perchè mai?

Stronzo LiberalSocialista _ perchè siamo violenti

Ex Socialista ora Democrat _ no perchè non comprendete le difficoltà che ho avuto a fare sta scelta e non rispettate il mio difficile travaglio

Stronzo LiberalSocialista _ ahò! ma sta scelta l'hai fatta te

Ex Socialista ora Democrat _oh ma se io ti ritrovo fra le file

del popolo delle libertà mica ti picchio 😊

Stronzo LiberalSocialista _ che cazzo ti lamenti con noi. noi siamo duri e puri

Stronzo LiberalSocialista _ e siamo anche violenti

Stronzo LiberalSocialista _ ti pesteremo!!!

Ex Socialista ora Democrat _ non credere che i soggetti in alleanza riformista siano più morbidi 😊semplicemente NOI stiamo portando il socialismo al governo 😊voi semplicemente porterete boselli ad un ministero 😊

Stronzo LiberalSocialista _ eh?!

Stronzo LiberalSocialista _ cosa?!

Ex Socialista ora Democrat _ hihhi

Stronzo LiberalSocialista _ ti sei drogato?

Ex Socialista ora Democrat _ah... non vi danno neanche il ministero?

Stronzo LiberalSocialista _ portare il socialismo al governo?

Stronzo LiberalSocialista _ chi?

Ex Socialista ora Democrat _ vedrai vedrai 😊le acque son mosse nel piddi 😊

Stronzo LiberalSocialista _ eh?

Ex Socialista ora Democrat _ fossimo un po' di più maremma maiala 😊

Stronzo LiberalSocialista _ no dai per favore

Stronzo LiberalSocialista _ già siete troppi

Ex Socialista ora Democrat _si si, i ds hanno grosse componenti socialiste non aggregate

Stronzo LiberalSocialista _ fermo ti prego

Stronzo LiberalSocialista _ non delirare

Ex Socialista ora Democrat _ macche delirio 😊se vai a vedere fra le seconde terze quarte file del pd ci sono socialisti che stavano con la Cosa e che son rimasti nel pd

Ex Socialista ora Democrat _ intendo tutto quel contesto

socioculturale che in qualche modo ha fatto riferimento al socialismo al dilà delle scelte politiche

Stronzo LiberalSocialista _ mamma mia

Stronzo LiberalSocialista _ i resti dei resti dei resti

Stronzo LiberalSocialista _ voi siete i resti e volete andare a ricercare i resti, che hanno già cercato i resti dei resti

Ex Socialista ora Democrat _ beh non ci vedo nulla di così strano... la politica fino ad oggi è sempre stata una divisione è ovvio che in un momento di rincompattamento si lavori per ricreare ciò che era

Ex Socialista ora Democrat _ ma dai per favore è la stessa identica cosa che state facendo voi non capisco che ci sia di strano

Stronzo LiberalSocialista _ ma che roba triste è?

Stronzo LiberalSocialista _ ma almeno qua, ci sono alcuni che hanno un pò di orgoglio autonomista

Stronzo LiberalSocialista _ ovviamente non è il caso di tanti altri, che invece ancora pensano al Pd

Stronzo LiberalSocialista _ ma almeno qua un po' d'orgoglio, chi vuole conservarlo, può provare a farlo

Ex Socialista ora Democrat _ ad orgoglio autonomista siamo andati avanti fino ad ottenere 88 partiti forse sarà il caso di smetterla?

Stronzo LiberalSocialista _ mavvaffanculo

Stronzo LiberalSocialista _ ma secondo te i partiti di Mastella e Di Pietro sono paragonabili al Partito Socialista?

Stronzo LiberalSocialista _ alla sua storia, alla sua tradizione?

Ex Socialista ora Democrat _ assolutamente NO

Stronzo LiberalSocialista _ cioè ormai la vostra smania contabile vi fa mettere ai conti anche la storia

Ex Socialista ora Democrat _ sai che sono il primo a voler bruciare vivo mastella 😊

Stronzo LiberalSocialista _ e quella che chiamavate la vostra identità?

Stronzo LiberalSocialista _ maddaaaai

Ex Socialista ora Democrat _ no non dirlo a me 😊

Stronzo LiberalSocialista _ la vostra è una presenza assurda, in una cosa che nemmeno vi considera

Stronzo LiberalSocialista _ e giustamente

Ex Socialista ora Democrat _ io non so cosa sia giusto o cosa sbagliato ma non vedo perché un socialista nel pd debba essere un socialista di serie B rispetto ad uno che ha deciso di continuare a fare il partitino accaparra amministrative

Stronzo LiberalSocialista _ perché le merde stanno qui (e ce ne sono tante!) e stanno là

Ex Socialista ora Democrat _ oh ecco

Ex Socialista ora Democrat _ e allora diciamolo

Stronzo LiberalSocialista _ ma almeno qua, se uno ha una sua dignità ed un suo orgoglio, può provare a tenerselo stretto

Ex Socialista ora Democrat _ ma perché di qua no?

Stronzo LiberalSocialista _ no, se si va nel Pd si dovrebbe aver la cortesia di tacere

Ex Socialista ora Democrat _ ma perché mai?

Stronzo LiberalSocialista _ ma perché avete venduto l'ultima cosa che ci era rimasta: quel po' d'orgoglio socialista

Ex Socialista ora Democrat _ con i ds e la margherita che sono ai ferri corti se ci andavamo tutti insieme qui dentro facevamo la terza via; avevamo 3 ottenevamo 18

Ex Socialista ora Democrat _ che ormai ti ci puoi anche fare le seghe, ma che almeno può dare un po' di spinta ideale

Ex Socialista ora Democrat _ ma basta con gli ideali io non voglio essere diviso da gente come bersani da un cazzo di idealismo

Stronzo LiberalSocialista _ io sono diviso da gente come Bersani per un fatto ANTROPOLOGICO (come direbbe Marco)

Stronzo LiberalSocialista _ mi dispiace, ma se a te va bene Bersani, tieni il Pd

Stronzo LiberalSocialista _ ma almeno non mi parlare di Craxi

Stronzo LiberalSocialista _ uno che fa le liberalizzazioni ai tassisti e manco ci riesce! ... e quello sarebbe un riformista? ma andiamo sù

Ex Socialista ora Democrat _ tassisti otc etc etc etc

Stronzo LiberalSocialista _ mavvaffanculo

Ex Socialista ora Democrat _ sono spinte riformiste che approvo e che non creano pregiudiziale se mi vengono dall'ala ds... almeno per me

Ex Socialista ora Democrat _ se poi ci dobbiamo sentire ancora martiri di dipietro avanti a fare i martiri...

Stronzo LiberalSocialista _ ma digli al tuo amico Bersani di mettere naso nelle imprese edilizie, magari quelle che governano Roma con Veltroni

Stronzo LiberalSocialista _ di ai tuoi amici sedicenti riformisti di mettere mano al settore bancario

Ex Socialista ora Democrat _ mano ce l'hanno messa da poco mi sembra hihi

Stronzo LiberalSocialista _ le mani in pasta c'hanno messo, ecco cosa c'hanno messo!

Ex Socialista ora Democrat _ hihi

Stronzo LiberalSocialista _ digli al tuo amico Bersani della gara per Alitalia!

Stronzo LiberalSocialista _ ma dai

Ex Socialista ora Democrat _ ma io glielo dico e mi ci siedo a un tavolo, voi ora come ora siete costretti ad urlarlo, non farvi sentire, essere ignorati dalla stampa e bestemmiare contro tutti i santi in paradiso 😊

Stronzo LiberalSocialista _ ah sì! te ti siedo ad un tavolo e glielo dici?

Stronzo LiberalSocialista _ ah beh ..

Stronzo LiberalSocialista _ ahhhhhh beh

Ex Socialista ora Democrat _ hai capito cosa intendo

Stronzo LiberalSocialista _ ahhhhhhhhhhhhhhhh

behhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhh

Stronzo LiberalSocialista _ sei andato a convertirti

Stronzo LiberalSocialista _ ahhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhh

Stronzo LiberalSocialista _ scusa non avevo capito che eri il Cristo!

Ex Socialista ora Democrat _ io sono dentro e faccio parte di un sistema ampio con le sue regole, voi adesso siete attaccati ad un palo con 2 grossi macigni che vi stanno schiacciando e

l'unica onda lunga che c'è è la poltrona per boselli non appena perde il congresso

Stronzo LiberalSocialista _ noi staremo anche con un palo in culo, ma almeno con un palo in culo potremo essere seppelliti per verticale

Ex Socialista ora Democrat _ e io muoio dentro in verticale stessa cosa. i pali per i socialisti ci sono sempre stati, ma

almeno un pò di corrente la smuovevamo se eravamo insieme

Ex Socialista ora Democrat _ poi se noi con Alleanza

Riformista riusciamo a smuoverla tutto un altro paio di maniche!

nulla da eccepire sulla capacità di modificare traiettorie per AR

Stronzo LiberalSocialista _ ma porca puttana

Stronzo LiberalSocialista _ ma cosa muori per verticale?

Stronzo LiberalSocialista _ ma cosa??????????

Ex Socialista ora Democrat _ però io vedo spazio per i socialisti TUTTI qui dentro.... e lo continuo a vedere

Stronzo LiberalSocialista _ entrando nella porticina del Pd, uno si è già dovuto piegare e col cazzo poi che ti rialzi ... ed è giusto a quel punto essere seppelliti a pecorina

Ex Socialista ora Democrat _ bho davvero continuo a non capire, lo diceva anche capitan formica, io la merda la prendo e sono disposto a prenderla

Ex Socialista ora Democrat _ se c'è da prendere qualche pisello in culo per poter modificare anche di uno zero virgola... beh si lo faccio

Stronzo LiberalSocialista _ e se c'è da vendersi l'unica cosa rimasta in casa

Stronzo LiberalSocialista _ la si vende

Stronzo LiberalSocialista _ maddai!

Ex Socialista ora Democrat _ resto socialista anche in una casa più ampia.

Ex Socialista ora Democrat _ magari si vede meno sul breve periodo ma verrà fuori

Stronzo LiberalSocialista _ sì vabbè; un inquilino sotto sfratto in casa d'altri

Ex Socialista ora Democrat _ ok mettiamo anche sia così, perché non devo combattere dentro la casa d'altri quando la mia ormai è a pezzi da decenni?

Ex Socialista ora Democrat _ mi sfrattino se ci riescono, ma non credo

Stronzo LiberalSocialista _ perché se la casa è a pezzi è anche colpa tua! e allora rimboccati le maniche, raccogli la cazzuola e fatti il mazzo

Ex Socialista ora Democrat _ è quello che sto facendo 😊

Stronzo LiberalSocialista _ veramente avete fatto altro!

Stronzo LiberalSocialista _ siete andate in casa d'altri a veder se si sta più comodi

Stronzo LiberalSocialista _ dai sù

Stronzo LiberalSocialista _ niente di male, ma per favore

Stronzo LiberalSocialista _ nemmeno Lucignolo racconterebbe che è una scelta dettata da chissà quale alto afflato ideale

Ex Socialista ora Democrat _ in realtà non stiamo più comodi, per nulla 😊

Ex Socialista ora Democrat _ vedere il pd come un posto dove ci sono vacche grasse mi sembra non conoscere il pd

Ex Socialista ora Democrat _ e per quanto mi riguarda sono andato nel pd perché ci vedo buoni strumenti

Stronzo LiberalSocialista _ scomodi ci state ed è giusto che sia così

Ex Socialista ora Democrat _ tutti coloro che fanno politica lo fanno per due ragioni, amore per risolvere i problemi e amore per se stessi, ognuno mescola queste due cose, chi più chi meno

Stronzo LiberalSocialista _ non hai citato la componente di passione personale

Stronzo LiberalSocialista _ rinunci anche a quella
Stronzo LiberalSocialista _ in effetti così rimane solo
 l'interesse
Stronzo LiberalSocialista _ ma è noioso, non ci si diverte
Ex Socialista ora Democrat _ oh se mi volevo divertire vado
 in bar a raccontare barzellette su berlusconi 😊 che poi esser
 venuto via dallo sdi abbia diminuito la mia percentuale di

divertimento siamo d'accordo 😊
Stronzo LiberalSocialista _ però è triste dai
Stronzo LiberalSocialista _ vabbè
Stronzo LiberalSocialista _ io vado a cena
Ex Socialista ora Democrat _ ciao alla prossima
Stronzo Liberalsocialista _ ciao bello!

“Previsioni del tempo” per la quarta settimana di Dicembre

di **Antonio Albano**

Queste le temperature medie registrate questa settimana:

PD: 27.5%
 Pdl:29,5%
 AN:9.8%
 Cosa Bianca:6.5%
 Cosa Rossa:13%
 Lega:4.7%
 PS:n.p.



Tempo previsto per queste feste:

Netto peggioramento in zona Chigi:tutti hanno le mani libere,a Prodi le hanno tagliate!
 Deboli neviccate sul regno del “Democrat nazionale a vocazione maggioritaria”Walter Veltroni . Venuto a conoscenza delle non trame di
 D’Alema avrebbe dichiarato:”non mi faccio rosolare!”.
 D’Alema,allora,ha messo su la pentola per il bollito!
 Splenderà il sole sul Campanile di Ceppaloni:Dopo aver digerito i babà Veltroniani,Mastella non riesce a digerire Di Pietro
 Temperature estive su tutta la “cosa rossa”.Approvato il nuovo simbolo:falce e puntello!

Splenderà il sole per tutte le vacanze sull’ala destra del PD . Saccà ha dato il via alla produzione della fiction più costosa della storia
 della televisione italiana:Il Cavaliere, storia di un italiano.Già assegnata la parte del protagonista.
 Torna il sereno su quel che resta della casa delle libertà!Fini e Casini a cena insieme per pianificare le strategie future. Alla fine della
 cena Casini dice a Fini:”sei fottuto”.

Splenderà il sole sulla dorsale Diniana:Il Senatore Lambertow sarà il prossimo ministro della solidarietà sociale!
 Ancora nebbie insisteranno nella vasta depressione Socialista:saltato l’atteso vertice Turci Boselli,Boselli era ancora a lezione dalla
 Binetti!
 Appello:”Massimo cosa ci fai lì???vieni con noi!!!”

Buon natale e felice anno nuovo a tutti i socialisti meno che a uno.

*Dati elaborati da Antonio Albano su informazioni spesso inventate

Gobetti: fra equivoci e strumentalizzazioni

di **Filippo Modica**

Piero Gobetti, scrittore, editore, antifascista, vero e proprio organizzatore di cultura, è una delle figure che più mi ha colpito nel corso
 dell’adolescenza.
 Fin troppo facile risulterebbe per un liberale di sinistra farne un mito, ma qui occorre far posto ad un’analisi più fredda del suo pensiero
 per comprendere meglio il dibattito che si è scatenato intorno alla sua figura negli ultimi 15 anni.
 Uso non a caso la parola “scatenato” perché, proprio a pochi anni dalla caduta del muro di Berlino, Gobetti è stato ora esaltato ora
 accusato di essere un contraffattore del liberalismo.
 A chi scrive è sembrata più una partita fra intellettuali di professione, una gara a dimostrare chi è “l’autentico liberale” in Italia facendo
 un uso politico spericolato della storia.

Se da una parte il filone neoliberale (in primis Bedeschi e Galli della Loggia) ha visto in Gobetti un fraintenditore del liberalismo e un criptocomunista, dall'altra un settore della sinistra che fa riferimento alla rivista Micromega di Flores d'Arcais e che si autodefinisce continuatrice dell'eredità etico-politica dell'azionismo ha elogiato le analisi di Gobetti per la profonda attualità.

Certo che raffigurare Gobetti come un fascista alla rovescia da un lato o parlare di Mani Pulite come la traduzione a livello giudiziario della rivoluzione liberale gobettiana sconcerta chi abbia letto con curiosità gli scritti di Gobetti cercando di storicizzarli.

Si può parlare di un Gobetti intollerante quanto i fascisti come fa Bedeschi senza distinguere fra vittime e carnefici? L'orgoglio con cui Gobetti descrisse la resistenza opposta agli aggressori a Bedeschi sembra fascismo alla rovescia, eppure quando Gobetti scrisse L'elogio della ghigliottina, egli chiedeva la ghigliottina per sé e per gli oppositori del regime sperando che solo portando alle estreme conseguenze la logica della dittatura la coscienza popolare si potesse risvegliare...



Si può forse dire che l'analisi gobettiana fosse subalterna al pensiero gramsciano e che non avesse nulla di tipicamente liberale?

Ciò che vide (anche con eccessivo ottimismo) Gobetti nel proletariato operaio torinese fu la nuova classe dirigente che avrebbe sostituito la borghesia, non per instaurare il socialismo reale, ma per salvare il capitalismo (il paradosso dei "becchini del capitalismo"). Diffidente del valore dell'uguaglianza, acerrimo nemico del protezionismo e dello statalismo, sostenitore del conflittualismo democratico, Gobetti si pone sulla scia di Einaudi e Salvemini: finanche le critiche al giolittismo e al riformismo turatiano sono dei riflessi della lezione salveminiiana (e per la morte precoce non poté rivedere quei giudizi come fece invece il maestro). Qui allora è meglio chiarire i rapporti fra Gobetti e i comunisti per verificare la sostenibilità dell'accusa di criptocomunismo.

In una lettera a Giorgio Amendola Carlo Rosselli scrisse: " Voi vi dichiarate scolaro di Gobetti. Ma ricordate il bilancio del marxismo che faceva Gobetti? Accettate ancora questo bilancio? Credete voi che Gobetti avrebbe accolto con altrettanta disinvoltura il metodo della dittatura, il mito della avanguardia del proletariato, la soppressione per decreto delle classi e tutto l'armamentario che distingue in Europa il comunismo ufficiale? No che non l'accettava. E difatti non entrò nel partito e, anzi, progressivamente se ne allontanò. Gramsci dice che Gobetti non sarebbe mai stato comunista. Perché non lo sarebbe mai stato? E perché, se non lo sarebbe mai stato, lo siete diventato voi; perché lo dovremmo diventare noi, che non abbiamo neppure, come Gobetti, gli attaches sentimentali per l'ambiente dell'Ordine Nuovo?".

Non se ne accorsero né Rosselli, né Croce, né Salvemini, né Gramsci dell'inesistenza del liberalismo gobettiano, se ne accorgono oggi Bedeschi e Galli della Loggia ...

Ma se Sparta piange, Atene non ride ...

Alquanto improbabile ci pare, infatti, fare una "lettura gobettiana" di Mani Pulite. Qui sì, viene facile imputare a Flores d'Arcais quel moralismo di cui viene incolpato Gobetti: ciò che interessava più all'intellettuale torinese era la formazione di una nuova classe dirigente e la presa di coscienza dei vizi storici italiani (che vanno ben al di là del codice penale).

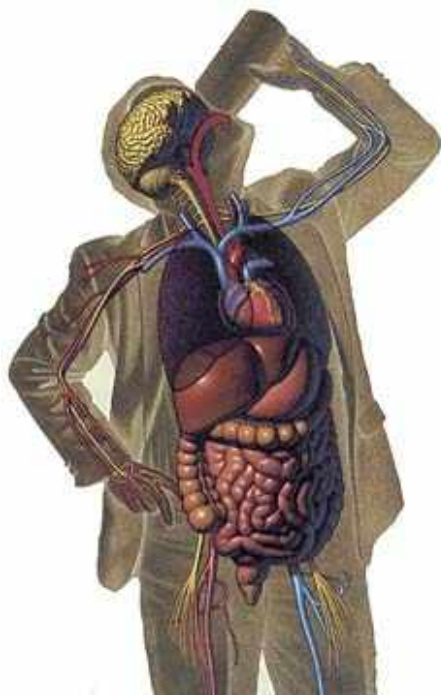
Il liberarsi di Craxi o di Berlusconi per un gobettiano non può avere alcun valore palinogenetico e nemmeno la riproposizione schematica di un liberalismo rivoluzionario come coscienza critica del fu PCI riesce a cogliere la particolarità dell'opera gobettiana, un'opera innanzitutto culturale e nutrita di continuo confronto con la realtà del tempo, che non ha schemi e ideologie da riproporre sempre uguali a sé stesse, ma che può fungere da esempio a quanti oggi, soprattutto giovani, abbiano il coraggio di proporre qualcosa di nuovo in campo culturale e politico.

Niente alcolici dopo le 2:00? Un'analisi socio-giuridica

di Ugo Millul

Il 3 ottobre 2007, nello stesso giorno della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è entrata in vigore la legge 160 del 2007, e cioè la conversione in legge del Decreto legge 117 (disposizioni urgenti modificative del codice della strada per incrementare i livelli di sicurezza nella circolazione), che, tra l'altro, proibisce la somministrazione di bevande alcoliche dopo le due di notte ai titolari e ai gestori di locali ove si svolgono, con qualsiasi modalità, spettacoli o altre forme di intrattenimento.

La legge in questione è volta a limitare le cosiddette stragi del sabato sera. Anche se in questo caso parlare di stragi potrebbe essere fuorviante visto che il maggior numero di incidenti accade durante le ore diurne, da ciò che risulta dalle indagini dell'Istat. Gli ultimi dati disponibili riguardano il 2005 e nella fascia oraria che va dalle 22 alle 6 del mattino si registrano 35.098 incidenti stradali, pari al 15,6% del totale che hanno causato il decesso di 1.529 persone pari al 28,1% del totale e il ferimento di 54.873 persone pari al 17,5% del numero complessivo di quanti sono dovuti ricorrere al pronto soccorso. Gli incidenti della notte non sono in percentuale numerosissimi, ma sono più pericolosi, infatti l'indice medio nazionale di mortalità (cioè il numero dei morti ogni 100 incidenti rilevati dalle forze di polizia) è pari a 2,4%, mentre per i sinistri che accadono di notte schizza al 4,4%, con un "picco" rappresentato dal 4,7% nel venerdì notte.



Prima dell'adozione del provvedimento il legislatore si poteva forse chiedere che fine avrebbero fatto le campagne di sensibilizzazione portate avanti da alcuni ministeri in collaborazione con varie associazioni di locali notturni: dopo l'introduzione del divieto, avvenuta senza che ci si fosse preoccupati di sentirne il parere, ministeri e associazioni hanno sospeso gli sforzi intrapresi fino ad ora.

Durante il dibattito alla Camera lo scorso giovedì 27 settembre è stato rotto -inizialmente con l'approvazione di un emendamento presentato dall'on. Beltrandi della RnP e votato dall'opposizione- il patto di maggioranza raggiunto al Senato ai sensi del quale si era deciso di non modificare il provvedimento in discussione.

L'emendamento a firma Beltrandi era volto a ridurre a un anno (anziché i 3 previsti nel decreto) il divieto per il neopatentato di guidare un'auto al di sopra di una certa potenza. Nella stessa seduta quattro Deputati di AN, gli onorevoli Motta, Ciccio, Landolfi e Nespole, hanno proposto l'emendamento che inserisce il secondo periodo del comma 2, dell'articolo 6, con effetto la proibizione, dopo le 2 a.m., di somministrare alcolici nei locali ove si svolgono spettacoli o altre forme di intrattenimento. Quest'emendamento è stato approvato a larga maggioranza, grazie al suffragio della relatrice, l'on. Velo, e del Ministro dei trasporti (359 Deputati presenti: 339 favorevoli, 3 astenuti, 17 contrari).

Lo stesso emendamento era già stato proposto al Senato dal senatore Eufemi dell'UDC, quando non vigeva ancora il patto di maggioranza, ed era stato respinto quasi all'unanimità. Il 2 ottobre lo stesso Senato è stato costretto, quando il provvedimento è tornato a Palazzo Madama, ad approvarlo, pena la decadenza (cioè la perdita di efficacia fin dall'inizio ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) dell'intero provvedimento e la conseguente, anche se ennesima ed eventuale, crisi di governo.

Da tale modo di legiferare -basato sulla strumentalizzazione, sull'assenza: di discussione, d'informazione e d'audizione dei destinatari delle prescrizioni- discende inevitabilmente una serie di ambiguità, parzialità ed iniquità caratterizzanti questa delegislazione e purtroppo l'ordinamento (o l'ordine-ordinazione) all'italiana.

In primo luogo, il divieto investe solo i titolari e i gestori di locali ove si svolgano spettacoli o altre forme di intrattenimento: formula alquanto vaga se si tiene in conto che non sono fornite ulteriori specificazioni, ma anche che vengono sicuramente esclusi dal novero pub, bar, ristoranti, enoteche, birrerie ed affini, luoghi in cui vengono consumati alcolici come offerta primaria, al contrario dei locali di spettacolo e intrattenimento. Altra questione correlata riguarda il fatto che nei più grandi locali bersaglio della norma sono presenti ristoranti o altre forme consentite, elusive ed esentate dall'applicazione della norma. Sono così i locali più piccoli ad essere colpiti e a subire il divieto.

Altra ambiguità: la norma vieta la somministrazione, non il consumo. Nelle prime settimane di vigenza del divieto sono così fioriti metodi per aggirare la prescrizione tra cui le bottigliette di superalcolici acquistabili prima delle 2 e da mescolare più tardi all'alcolico preferito. I più facoltosi, quelli "col tavolo", possono ordinare le bottiglie prima delle 2 e il ghiaccio in seguito... Altra conseguenza pericolosa, ma inevitabile, dell'applicazione della norma è l'aumento a dismisura di modalità di consumo illegali, tipiche dei regimi e dei periodi di proibizionismo: le bottiglie in macchina, nelle borse e il racket, la gestione ad esempio dei banchetti abusivi per la vendita d'alcolici in prossimità dei locali.

Venendo agli intenti del provvedimento, l'extrema ratio mira a diminuire gli incidenti stradali ed in particolare le cosiddette stragi del sabato sera. Posto che la norma in questione è lungi dal porsi il vero problema e ne rappresenta al contrario un semplice palliativo, siamo sicuri che proibire la vendita di alcolici dalle due fino alla chiusura dei locali tenga la gente lontana dai rischi derivati dall'abuso? Domanda che non si sono posti né la relatrice né il Ministro Bianchi né tantomeno i parlamentari che hanno approvato l'emendamento in questione.

Non si tiene conto della cultura dell'esaltazione della trasgressione della legalità, che potrebbe costituire l'oggetto di provvedimenti normativi per educare e per responsabilizzare, per dar corpo a modelli che funzionano altrove (Inghilterra, Spagna, Belgio, Olanda e altri Paesi), dove prevenzione e senso civico sono promossi dal mondo politico, e non dove si coltiva la cultura della paura, del sospetto e dell'intolleranza diretta a giustificare l'adozione di provvedimenti repressivi e proibizionistici.

Nella Commissione Trasporti della Camera è da poco iniziato l'esame del disegno di legge di riforma organica del Codice della strada nel cui contesto sono stati presentati degli emendamenti per abolire il divieto di somministrazione di alcolici nelle ore notturne.

Contestualmente alla rimessione del divieto si potrebbero aumentare i controlli con l'etilometro che in Italia ammontano a circa 200.000 l'anno: nel 2002/2004 solo il 3% dei patentati italiani è stato controllato con l'etilometro, rispetto al 16% della media europea e al 38% dei Paesi più severi

Il Barile elettronico e il costo del petrolio

di Marco Caruso

Tutti sappiamo della grande, direi storica impennata del costo del petrolio. Ma ne conosciamo le reali cause?

Sui quotidiani, spesso, si colpevolizzano i paesi produttori, perché rei di produrre volontariamente meno per far fluttuare domanda e offerta. Semplificando: meno produzione, meno offerta, quindi, al non diminuire della domanda, automatico innalzamento del prezzo. Altre cause "naturali di mercato" che contribuiscono all'aumento del prezzo possono essere catastrofi naturali, guerre e tutto ciò che possa far aumentare o far diminuire domanda e offerta di "oro nero".

Il prezzo del petrolio viene fissato nelle varie borse del mondo sulle previsioni, i cosiddetti "future", che ipotizzano la produzione di petrolio in un determinato lasso di tempo futuro. Questa è una semplificazione estrema di quello che è il mercato del petrolio con le sue peculiari dinamiche. Quello che però ci preme sottolineare in questa sede riguarda il mercato parallelo del "barile elettronico", vera causa delle recenti impennate del prezzo di questo combustibile.

Dal 2005 ad oggi, il prezzo del petrolio è aumentato vertiginosamente. Partendo da una soglia di 50,55 \$ al barile dei primi mesi del 2005, questo è arrivato a superare il tetto dei 90\$ al barile dal settembre 2007.

Una delle ragioni è che il prezzo del barile non ha più seguito il mercato reale; una domanda apparente ha "schiacciato" l'offerta. Si è manifestato il mercato del "barile di carta o elettronico"; nuovi protagonisti alterano la domanda e l'offerta. Il nuovo mercato, o meglio le speculazioni petrolifere, tendono infatti a cercare i punti deboli del sistema per far crescere il prezzo.

Di cosa stiamo parlando?

Il mercato del barile elettronico è parallelo a quello reale: non segue l'effettiva domanda e offerta di petrolio. Nelle Borse di Londra e New York, possono infatti essere comprate delle quantità di barili di petrolio non realmente prodotti. In parole povere, si richiedono barili di petrolio che non saranno mai materialmente scambiati. È facilmente comprensibile come queste richieste facciano lievitare vertiginosamente la domanda di petrolio.

Subito, possiamo cogliere il primo dato: qualunque sia l'aumento di produzione, mai, si potrà bilanciare questa ingente domanda.

IPE: è l'acronimo della Borsa di Londra del greggio Brent (questo petrolio ormai è quasi esaurito e la sua reale produzione è lo 0,4% di quella mondiale, ma, in borsa influenza il 60% del prezzo). A Londra, "gli speculatori del barile di carta", possono acquistare un pacchetto minimo di 1000 barili elettronici, pagandone però soltanto il 3,8 % del valore totale dell'acquisto. A ciò aggiungiamo che a New York la NYMEX (la borsa del petrolio del gruppo WTI) "guida le danze" del mercato elettronico.

Pagando, non il reale importo di questi pacchetti elettronici ma soltanto una piccolissima percentuale, si dà la possibilità anche ai piccoli "giocatori di borsa" di investire in questo mercato.

Cioè, tanti piccoli investimenti sommati tra loro creano un numero altissimo di richieste, che sommate alle richieste dei grossi investitori genera un numero di transazioni pari a 5 volte la produzione mondiale di petrolio.

Tra le conseguenze di questa situazione si consideri che:

- le banche d'affari (tipo Merrill Lynch....) iniziano a guardare con molto interesse questo mercato

- le Companies (tipo Exxon, ...) speculano sul prezzo utilizzando questi fattori.

Quello del barile elettronico è a tutti gli effetti un mercato parallelo di petrolio, che genera una domanda virtuale, ma dagli effetti estremamente tangibili.



Ma come si è arrivati a questo?

La storia del mercato del petrolio è storia di uomini, una storia in cui le azioni di singoli personaggi diventano regole. Il padre di questo sistema è indubbiamente March Rich.

Di lui tanto è stato scritto. È l'uomo che ha inventato il mercato spot per la speculazione nel mercato petrolifero. È un personaggio iperprotetto e iperattaccato. Lo chiamano "el matador" per la sua modalità d'azione in borsa. È il maggiore responsabile di quanto sta accadendo.

Se osserviamo, le oscillazioni del prezzo del petrolio dal 2005 notiamo che, nel Gennaio 2007 il mercato reale è riuscito a riequilibrare il prezzo del petrolio intorno ai 55-60\$ al barile. In quel periodo i fattori perturbativi classici sono stati tutti scongiurati, ma, questo è stato solo un caso eccezionale. Dal 2006 il petrolio è considerato una Commodity speculativa d'eccellenza. Il dollaro "leggero" ha aiutato queste speculazioni essendo questa la moneta di scambio del mercato petrolifero. Esistono quindi due mercati del petrolio che agiscono sul medesimo prezzo.

Il primo, quello reale, anziano e legato alla reale situazione petrolifera e anch'esso comunque zeppo di speculazioni e contraddizioni. Il secondo, reale ma non legato alle realtà di scambio, giovane e veloce perché elettronico.

Cosa succede?

Il petrolio è il "carburante" delle economie mondiali. La sua reale produzione muove il mondo. Se il suo prezzo lievita l'economia mondiale stenta. "Lui" è fondamentale in ogni secondo. Comprarlo a così alto prezzo significa mettere in crisi i sistemi economici.

"Pecunia non olet" dicevano i latini e il mondo della finanza ne fa un principio cardine.

Ma dove ci porteranno delle azioni simili?

Confidiamo nella Comunità Internazionale.

Democrazia e felicità

di Angelo Giubileo



In questi giorni, è parso strano a molti il giudizio del New York Times sul manifesto "infelice" destino degli italiani. Non sappiamo con quale e/o quanta consapevolezza, il giudizio sia stato espresso in considerazione della pubblicazione del Rapporto del CENSIS, il sei dicembre scorso, che descrive la realtà del nostro Paese immersa a quanto pare nelle secche paludose del conservatorismo.

L'analisi, in entrambi i casi prodotta, è tale comunque da favorire una considerazione di carattere generale sulla relazione in ogni caso esistente tra la vita e la felicità di ciascuno, laddove anticamente si sarebbe piuttosto usato al posto del termine "vita" quello di "verità". E questo perchè, per gli antichi Greci la vita stessa era sinonimo di ricerca della verità, e questa ricerca doveva compiersi attraverso la necessità del

destino di ognuno, nel senso etimologico del termine che sta per l'appunto ad indicare il discorso che si svolge intorno (de) allo stare dell'essere medesimo (stino).

Dunque, nel pensiero filosofico originario dell'Occidente, secondo la tradizione dapprima manifestamente in Eschilo, la vita è lo strumento attraverso il quale ognuno pervenga allo scopo, che è quello della propria felicità. A tale scopo, la storia dell'Occidente ha pensato viceversa di utilizzare svariati strumenti, e in estrema sintesi, si tratta ancora oggi del logos (filosofia), del mythos (religione), e in una versione moderna che li comprenda entrambi, di quello strumento che oggi chiamiamo democrazia. Eppure, secondo il mirabile giudizio di Emanuele Severino, "anche Kant, come Aristotele (e Platone), invita ad abbandonare la felicità come scopo: lo scopo è l'agire razionale. La felicità non può essere che la conseguenza del raggiungimento di tale scopo: solo chi agisce razionalmente, dice Kant, si rende degno della felicità".

La complessa relazione tra vita, verità e felicità, tra filosofia, religione e democrazia, tra mezzo e scopo rende allora evidente che il giudizio formulato dal prestigioso quotidiano newyorkese ha invece piuttosto valenza di discorso logico fondamentale. Nella società della tradizione occidentale, l'azione dei moderni sistemi democratici dovrebbe pur sempre condurre alla realizzazione della felicità di ognuno; ma, agendo i moderni sistemi in relazione al fine che si propongono, succede più di sovente che si verifica quel rovesciamento in base al quale il sistema democratico, che è mezzo, finisce per divenire scopo a se stesso. E, in generale, succede che la tecnica, correttamente intesa, da mezzo, diviene fine a se stessa. Per gli americani, e per noi stessi, si dà quindi la situazione in cui il rovesciamento della relazione ci rende, di fatto, oggi infelici. La tecnica, o quello che in specie potremmo definire l'attuale sistema di autoconservazione del potere esistente oggi in Italia, prevale sulle legittime aspirazioni del cittadino, di partecipazione al sistema e di rinnovamento quindi del sistema medesimo.

Non serve allora, soltanto, cambiare il sistema elettorale, nè addirittura potrebbe servire cambiare le maggioranze politiche sia di centrodestra che di centrosinistra; occorrerebbe piuttosto agire al fine di perseguire il benessere comune (scopo), consapevoli però che sarebbe assolutamente sbagliato piegare in base ai propri disegni politici l'apparato complessivo della tecnica di cui si dispone (mezzo), nello specifico il sistema democratico che ci appartiene. Diversamente, l'effetto che ne deriverebbe sarebbe infatti quello dell'indebolimento del mezzo stesso, ovvero dell'intero apparato e quindi del sistema stesso della democrazia. L'apparato, la tecnica, la democrazia ha invece bisogno di potenziarsi, perchè più potente è lo strumento e più aumentano le possibilità che lo scopo possa, si liberamente, realizzarsi.

In breve, quel che occorre alle nostre società globalizzate è il potenziamento dello strumento che ne consente l'organizzazione, ovvero un sistema di democrazia più ampia, e quindi, in definitiva, una pur sempre maggiore partecipazione del cittadino alla vita stessa della democrazia.

Partito Socialista; piccoli ma decisivi passi per non soffocare nei propri limiti

di Matteo Pugliese

E' innegabile che la Costituente sia stata fondata dai partiti che si rifanno alla tradizione socialista della Prima Repubblica e del PSI in particolare. Ma se l'operazione consiste nel rimettere insieme alcuni cocci della vecchia diaspora fallirà miseramente. Queste sono parole che si sentono spesso, forse troppo, tra i compagni in questi mesi, ma ci tengo a ribadire e a mostrarne il vero senso.

E' chiaro che questo soggetto si rifà al socialismo: quale socialismo? Quello democratico e liberale, che nulla ha a che fare con il marxismo. E' indubbio che le radici risalgono prevalentemente da quello che fu il PSI e che il riferimento è quello del socialismo europeo, ma il soggetto non deve apparire la rifondazione del PSI. La motivazione è molto semplice: il PSI è ancora visto negativamente da gran parte della gente in seguito a Tangentopoli, seppur abbia apportato dei contributi fondamentali alla storia del Paese. L'elettorato del PSI si è spostato prevalentemente su Forza Italia e non penso che riusciremo a schiodarlo proprio ora

appellandoci al socialismo europeo. Non possiamo certo fare affidamento al piccolo elettorato socialista rimasto nei numerosi contenitori della diaspora. Non è sufficiente.

Nel centrosinistra si è creato un vuoto enorme lasciato dai DS. La tradizione è comunista e non di certo socialdemocratica ma è a quel popolo che dobbiamo rivolgerci. Se vogliamo accettino di contribuire a questo progetto non dobbiamo farli sentire estranei, in una tradizione aliena dalla loro come quella socialista liberale e democratica. Devono sentirsi completamente partecipi ad un progetto nuovo, riqualificare il termine socialista con un significato moderno. Il socialismo è LA sinistra. Lo spazio lasciato dai DS deve essere velocemente riempito, se non vogliamo che il progetto della Costituente resti schiacciato tra la sinistra conservatrice e il populista PD. A proposito di sinistra conservatrice, sarebbe un gravissimo errore allearsi con loro o intrattenere rapporti preferenziali con la Sinistra Arcobaleno. Come in tutta Europa anche nel nostro paese il socialismo deve avere il coraggio di tagliare definitivamente e con decisione i rapporti con il marxismo, anche revisionista. Ma per attirare l'elettorato in cerca di un nuovo partito dobbiamo tirar fuori quei valori che sono già nostri ma non abbiamo mai mostrato con convinzione: la pace e l'ecologia in primo luogo.

Se sapremo rendere il PS un cantiere aperto, una cosa nuova, che si muove "oltre" potremo uscirne vincenti. Rubando una battuta a Berlusconi che però usa a scopo populista: i comunisti fanno la 'cosa rossa', al centro la 'cosa bianca', noi cerchiamo di fare la cosa giusta.

Per tutto ciò che ho elencato serve un'ulteriore figura che ci manca: quella del leader. Senza il quale falliremo ugualmente anche se le nostre proposte fossero vincenti. Per questo è necessario aprire al più presto un sistema di candidature aperte supportate da una "carta d'identità" del candidato che permettano a chiunque di divenire leader del nuovo soggetto. Votato preferibilmente da tutti gli iscritti.

Solo se faremo tutto questo il Partito Socialista avrà successo e si meriterà un posto di rilievo nel panorama politico italiano.



Un augurio particolare

di **Peppe Potenza**



Non so a quanti di voi sia capitato di non poter passare il Natale a casa perché inchiodati ad un letto d'ospedale. Ci ripensavo proprio ieri sera, quando tornando alle pendici del mio amato Vulture i ricordi del passato prendevano il sopravvento e un brivido felino attraversava il mio corpo. No, non era il freddo, la mente ritornava inconsciamente a quel dicembre di 6 anni fa, a quel brutto incidente, a quel mese di ospedale, a quei tanti dolori sopportati. Eppure anche quell'anno "il bambiniello" nacque lo stesso..

Io leggevo l'aria natalizia nelle parole, nei gesti e nelle cure del personale medico e paramedico, nella noia e nella acidità di chi mal sopportava il dover rinunciare all'abbondante pranzo natalizio con parenti e amici o nella gioia e nella felicità di chi con un sorriso provava ad alleviare il tuo dolore. A Natale era già quasi un mese che ormai ero domiciliato presso il reparto di neurochirurgia dell'ospedale S.Carlo di Potenza e quindi conoscevo un po' tutto il personale. Per convenzione l'avevo diviso in due gruppi: i buoni e i cattivi. Il discrimine che utilizzai allora era il farmi o meno male quando mi facevano le siringhe. Rileggendo oggi quel discrimine non posso non vederla la capacità di immedesimarsi nella condizione del paziente, di ridurre fino a quasi annullare la distanza da esso, di esercitare la professione medica e paramedica con l'obiettivo di essere a servizio dell'umanità. Oggi la sanità italiana ha la necessità di riscoprire i valori dell'umanesimo, di

riscoprire il valore dei malati e di ricordarsi che anche se inerme in un letto il malato è comunque una persona dotata di dignità. Troppe volte *"l'uomo è straordinariamente, appassionatamente innamorato della sofferenza"* quasi come se quella cultura del dolore come una catarsi, una punizione contro la quale non bisogna ribellarsi fosse ancora così ben radicata in Italia da giustificare tutto, persino l'accanimento terapeutico. Io a questo cultura non ci sto e penso ci sia la necessità di affermare il prima possibile il diritto a non soffrire, il diritto per il paziente a vivere al meglio la propria vita anche da malati. Ricordo le parole del ministro Turco che in aprile affermava:

"Promuovere le terapie antidolore è un'operazione di civiltà, perché è doveroso consentire al maggior numero di malati possibile di vivere la propria malattia senza dolore".

La realtà però è ancora lontana dai buoni propositi.

Leggevo qualche settimana fa i dati di un'Italia fanalino di coda in Europa nel consumo di oppioidi con una spesa annua di 0,52 € pro-capite, rispetto ai 7,25 della Germania, ai 3,45 del Regno Unito, ai 2,36 della penultima Francia; di un'Italia in cui muoiono novantamila malati oncologici all'anno senza terapia del dolore.

Nel leggere questi dati non ho potuto non ricordare le parole di Primo Levi "Se non alleviamo il dolore siamo noi i carnefici". L'uomo non può essere carnefice di se stesso. Il mio augurio per questo Natale è volto affinché sempre più persone possano impegnarsi per far vedere la luce a chi oggi vive nel tunnel della sofferenza.